



La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

CONTRO CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 555

Napoli sabato e domenica 30-31 Luglio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti	Anno	L. 3,00
	Semestre	1,50
	Trimestre	0,75
	Estero e sostenitori il doppio	

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

La morte di Plehwe

Laggiù, oltre la Russia occidentale del fasto e della miseria, oltre il gelido immane carcere siberiano, nell'oriente estremo i piccoli tenaci uomini gialli han teso l'agguato a quella che parve la forza bruta, imperiosa, paurosa dello czarismo: e nella insidia meditata, preparata, sicura il colosso s'è irretito, s'è abbattuto senza rumore, svelando la turpe truffa della sua forza; senza resistenza, ripiegandosi e affossandosi come un enorme pupazzo da festa, cacciato poi in una cantina, a perdere tra gli strappi la sua anima di stoppa e di segatura.

Ma l'agguato e l'insidia sono lontane e nello impero moscovita la nube nera accidiosa che, a noi lontani, sembra intorbidi e opprime e rinserri il popolo russo coi rigori e le crudeltà d'un clima politico e morale, assai più perverso e immutabile di quello cui la vicenda delle stagioni, condanna la terra russa d'Europa e di Asia; la nube greve come un sudario è ancor fitta impenetrabile.

Ma la bomba, scoppiata questa volta con precisione omicida, ha sinistramente squarciata la nube, ha d'un lampo sanguigno illuminata la terra vasta: dal chiuso palazzo dove la centaurea muraglia dei cosacchi tiene l'autocrate in esilio, da tutte le voci di un popolo, voci di giustizia, di bontà di preghiera, di ribellione, voci d'ammontamento, di pietà, di esecrazioni, fino alle città, alle campagne affamate, popolate di terme di mendicanti.

Non che la terribile visione sia nuova ed inattesa, ma soltanto per lampi vivi e secchi tuoni di bombe la visione si prospetta nei due termini così tragicamente rappresentativi; ma soltanto per lampi vivi e secchi tuoni di bombe la borghesia tiranna d'Europa sente anch'essa paurosamente evanta complicità, quante radici robuste e profonde del suo dominio predatore e crudeli sieno pur strette nella terra dove lo czarismo si abbarbica per dare i suoi frutti di cenere e toscio. Ma la nostra borghesia, datrice di civiltà, è gesuita: paurosa, ma astuta.

Innanzi alla terribile visione, che ha le sue ragioni oltre, assai oltre la speciale forma politica dell'impero russo, essa ha soffocato ogni urlo di terrore e di spavento, s'è ricacciato in gola il turpiloquio retorico sulla « belva » sull' « assassino ». Per una volta tanto, in grazia di tutti i parlamenti, ministri di salute e di gioia alle felicissime popolazioni dell'Europa civile, la borghesia nostra, dove alleata, dove amica, dove ammiratrice, dovunque contenta e interessata di quella riserva di reazione che è lo czarismo, ha ubbidito ad un senso di opportunità politica e separata la sua causa da quella della Santa Russia. Per una volta tanto la nostra borghesia, che per opera di legge affama, che uccide, che impicca, che danneggia alle prigioni e alle segregazioni cellulari, s'è limitata alla pura enunciazione dell'orrore del sangue umano; per una volta tanto essa, che fece la sua conquista con una lotta delle più violente e sanguinarie, s'è limitata ad una prudente condanna della violenza, come necessario diritto di difesa o di ribellione.

Questa volta la stampa borghese, fuori di qualche boccaccia di sacristia, ha risparmiato il falso vituperio, suggerito dal terrore. L'istinto di conservazione, così preciso, così vivo anche in quelli che nulla hanno da temere, non è stato, questa volta, svegliato, suscitato con violenza.

La nube nera, greve, che ci fa così lontana da noi la terra russa, ha scemata la paura; il mistero, la massa di quella nube sembra contengano in sé le ragioni, i motivi di quella mite omicida, così come ne hanno serrato gli echi dello scoppio per ricacciarli tutti vibranti e sordi verso l'oriente, verso l'immane gelido carcere della Siberia.

Sulle rive della Neva le membra del ministro inquisitore, carnefice, sgherro, sono state squarciate; la persona umana, cui un potere cieco aveva conferito una forza malefica, distruttiva su-

cento cinquanta milioni di altri simili a lui, è stata spezzata, frantumata; eppure un senso prudente un senso opportuno di conservazione ha questa volta vinto quello più rude, più istintivo, e la salma del ministro peliziotto non ha altri certi ed altre preghiere che quelle dello czar suo padrone.

Per questa volta la solidarietà borghese si è arrestata innanzi a questa violenta morte, che è parsa giustizia. Noi non commentiamo, che non ci sarebbe consentito: constatiamo.

La Russia santa si difenderà invece: ed è la solita difesa; inghiottisce nelle sue prigioni con stolta e paurosa avidità migliaia di vite umane; e compone la salma del ministro, perché la preghiera, chiesta ed invocata per l'anima, cacciata d'un tratto innanzi alla giustizia divina, copra del suo petulante mormorio, della sua falsa pietà la voce sorda della rivolta.

Nella Russia santa la religione è ancor validissima funzione di stato.

Mentre infatti lo zar trema, mentre al ministro si celebra messa, mentre la piazza è tuttora insanguinata, c'è una folla che il misticismo degenerato dell'anima slava trae sul luogo ad ammirare il miracolo. Quella bomba, scoccata così pronta e sicura al suo scopo, ha avuto un sol torto; non ha frantumato i vetri della cappella, dove era una santa icona.

Nel suo scoppio devastatore e ammonitore nel suo risultato omicida così preciso, dopo aver colpito il ministro, il poliziotto, il militare, essa ha lasciato intatta, superstite l'icona; e tutta l'inetitudine l'impotenza mistica del popolo russo vi si è fermata, deviando dal terribile monito, affermato da chi non solo ha voluto colpire, ma ha certo voluto anche suscitare, ponendo nel gioco la posta della sua vita.

Ma l'icona ha troppe compagne di miracolo nella Russia santa, ma la piazza è troppo piccola per distrarre colla devozione tutto il popolo russo, e gli echi sonori e vibranti dello scoppio vincono ogni murmure di preghiera, e suscitano ben altre voci, voci di giustizia, di rivolta di esecrazione da cui torse nemmeno la quadruplicata centaurea muraglia di cosacchi saprà proteggere l'atterrito monarca.

Vergogna nostra

Il luogotenente Helmutk Wessel, è stato adunque accompagnato al confine e consegnato alla polizia tedesca.

La stampa ha taciuto e il governo ne ha tratto profitto; Giolitti è un cinico brigante, che non ha né scrupoli, né esitazioni.

Ma la vergogna e la colpa sono nostre, sono tutte nostre. Noi non abbiamo né possiamo avere la menoma ragione di scusa. Il silenzio del popolo e della stampa ci attireranno il disprezzo dell'Europa civile.

E' dunque l'Italia una bultronaia dove si attirano a tradimento gli stranieri, sfuggiti al capestro e alla prigione dei loro paesi, per riconsegnarli mani e piedi legati ai loro persecutori.

Si vuol dare dai partiti sovversivi, scriveva S. E. Ronchetti al procuratore generale della Corte di Appello di Genova, una tinta politica alla domanda di estradizione del Wessel; mentre questi non è accusato che di truffa.

Il ministro della giustizia scriveva dunque al magistrato, eccitandolo ad accordare soddisfazione alla domanda dettata dallo stato maggiore germanico, a violare la legge che accorda l'asilo, per delitti politici, a calpestare tutti i ricordi del passato e le ragioni di gratitudine che l'Italia deve ai popoli liberi per l'ospitalità concessa ai nostri profughi.

Né la Francia, né il Belgio vollero accogliere la richiesta di estradizione. Toccava al nostro governo l'onore di esporci al ludibrio e alla vergogna dell'opinione pubblica europea.

Ma diciamolo francamente: che cosa abbiamo noi fatto per impedire una simile mostruosità? Nulla, assolutamente nulla.

Quando, altra volta, lo stesso Giolitti, eh'è replicatamente recidivo, tentò di consegnare il Goetz alla Russia, l'opinione pubblica insorse, la stampa fu galvanizzata, il nostro partito salvò le ragioni della civiltà, e il Goetz, poté abbandonare l'Italia per il libero suolo di Francia.

Ora invece? ora il governo ha eccitato la compiacente magistratura a violare la legge, la magistratura è stata lieta, come al solito, di ser-

vire il governo, e il popolo ha assistito con musulmana indifferenza al tradimento compiuto, quasi che non capisse tutto l'abominio dall'atto commesso.

Egli è che da noi—lo confessiamo con dolore ma è così—non si senti la libertà. Non per nulla regimi borbonici hanno gravato lungamente sulle nostre spalle. In altri paesi simili fatti o si riescono ad impedire o non restano impuniti. In un modo o nell'altro la dignità nazionale è salva, la vergogna dal fatto cade solo sul governo che lo ha tentato.

Noi invece non impediamo nulla e non protestiamo, né sconfessiamo i nostri governanti; i quali, resi sicuri dalla impunità spingono la loro audacia criminosa fino agli estremi confini.

Non ci ha l'Avanti fatto conoscere che due russi sono stati consegnati in segreto dalla polizia italiana a quella straniera, senza intervento dell'autorità giudiziaria

Inchiesta sul Manicomio provinciale

Succhioni, gesuiti e pseudo-scienziati - Il nuovo manicomio

I precedenti

Il giorno in cui fu commessa la prima birbonata, fu quello dell'acquisto dei locali di S. Francesco Sales ad uso di manicomio. Il locale era una vera caserma, trovavasi in mezzo alla città, giaceva su di una rupe e quindi non offriva spazio d'intorno. Invano l'illustre Salvatore Tommasi gridò allo scandalo: invano il medico filosofo ammonì che i pazzi non si curano in caserma, ma in liberi e larghi ambienti atti al lavoro (p. e. orti, giardini, campi ad uso di coltivazione agricole); gli scenziati ed i succhioni del tempo fecero il proprio comodo.

Da quell'epoca ad oggi—salvo pochi accenni subito svaniti—la cittadinanza non seppe mai nulla sulle condizioni del manicomio. Se ne seppe qualche piccola cosa per mezzo della Commissione d'inchiesta; si seppe, cioè, dei favori accordati dalla direzione sanitaria al de Bernardis ed al Casale; questi signori si servivano gratuitamente—permettendogli l'on. Bianchi—dei sanitari e dei custodi del manicomio. Sciocchezze; si disse allora. Ma non furono sciocchezze, furono veri favori. Infatti, se un povero diavolo ha la sfortuna di avere in famiglia un malato di mente, dovrà spendere belli quattrini per cura e custodia; questi quattrini Casale e de Bernardis, amministratori del Manicomio, risparmiarono con la connivenza del Bianchi ed a danno dell'ente. Tutto ciò si chiama peculato!

Ma, tolto ciò, nulla si è mai saputo sulle vere condizioni, tacendo tanto la Provincia, quanto il direttore on. Bianchi.

L'affollamento

Il Manicomio di Sales, capace di contenere soltanto 300 ammalati, oggi ne racchiude 800; altri 442 sono ricollocati alla Madonna dell'Arco.

L'affollamento è tale da far spavento: non vi è un metro quadrato di spazio che non sia occupato da letti; alla sera si compongono oltre cento letti a terra, e tra letto e letto non si passa. I locali più sudici, più umidi, più puzzolenti sono occupati come dormitori. Ascoltate un po':

Nella 1. sala osservazione delle donne vi sono 24 letti e 12 se ne compongono di sera. Nella 2. sala donne 31 letti e 7 materassi a terra. Nella 3. sala donne 22 letti e 10 a terra. V'ha poi uno stretto ed umido corridoio adibito a refettorio; alla sera questo corridoio schifoso si trasforma in dormitorio con 15 letti a terra.

Nella 1. sezione donne v'è un buco lurido dove dormono tre custodi; una topaia stretta e lunga, trasudante umidità, larga 2 1/2 metri e lunga 13 metri, alta 2 metri e mezzo con 10 letti; due buchi oscuri 3 metri larghi, 3 metri lunghi, tre metri alti con due letti ciascuno; una seconda topaia identica alla prima con 11 letti; ancora 3 buchi oscuri con 3 letti ognuno; una camera del tutto oscura 4 metri larga e 6 metri lunga con 5 letti; un corridoio umido 3 metri alto, 6 metri largo, 12 metri lungo con 23 letti composti e 5 letti a terra: id. id. con 19 letti e 5 a terra. Questi due ultimi reparti prendono aria e luce non dall'ambiente esterno, ma dal corridoio sottostante!

Nel terzo reparto donne si nota con raccapriccio: corridoio lurido e stretto con 19 letti e 19 materassi a terra; altro con 24 letti ed 8 a terra; altro con 35 letti e 9 a terra; altro con 24 letti ed 8 a terra. Si nota ancora uno spaventevole corridoio 2 metri largo, 3 metri alto con 42 letti composti e 22 letti a terra! Si notano, inoltre alcune celle orribili, scure, 4 metri larghe e 4 metri lunghe, nelle quali si ammas-

E i due disgraziati, che tratti in inganno dalla bugiarda fama di ospitalità italiana, sono stati estradati, sono stati di poi internati nelle casematte della Siberia, e quale sarà, ora, la loro sorte?

C'è da tremare, c'è da inorridire, e soprattutto da vergognarsi.

Vergogna a noi che non abbiamo saputo impedire il delitto, vergogna a noi che lo lasciamo impunito, vergogna a questo popolo d'Italia che discende a livello dei popoli più creduli e più selvaggi.

Sappia esso, e speriamo che gli sia spina al cuore, che gli estradati vanno ad ingrossare le fila delle vittime, che essi vanno a popolare la orrenda e ghiacciata Siberia.

E speriamo che l'orrore del delitto commesso gli impedisca di essere acquiescente per l'avvenire alla politica liberticida di Giovanni Giolitti di Cavour.

sano 3 letti! Le celle d'isolamento per le donne sono soltanto 13 e fanno paura, tanto è lo schifo che destano. Ne occorrerebbero per lo meno 100 in rapporto a 530 sventurate.

Passando ai reparti uomini l'affollamento è sempre grande, ma non come nei reparti femminili. A prescindere dai nuovi locali della Casarea, i quali sono abbastanza buoni, si notano le seguenti sale:

Un corridoio largo 3 metri con letti da ambo i lati. Una sala oscura con 14 letti; un'altra sala simile con 12 letti. In tali tre ambienti fino a qualche mese fa—prima dell'aprirsi dei nuovi locali della Casarea—si aggiungevano di sera 54 letti a terra.

Si notano 3 buone sale con pavimento in legno, ma sempre con 58 letti. Al piano superiore infine sempre 60 letti in poveri ambienti.

Pulizia ed igiene

I cessi sono di tre categorie:

a) cessi a muro: son dei buchi aperti e quindi fetidi. Sono contenuti in piccoli ambienti contigui ai dormitori. A vederli, fanno schifo, perché sono continuamente sudici. Basti dire che il pavimento di essi è inclinato in modo da lasciar scorrere i liquidi dentro le camerate! Ah, ufficio tecnico succhione!

b) cessi a cassette: sono cassette senza fondo, in legno, pensate ad un cubo senza fondo uno schermo, cioè, per nascondere un lurido vaso di creta. Queste cassette sono una per sala.

Il legno è sudicio ed incrostato e puzzolente. D'intorno a simile monumento è sempre amnucchiata della segatura impastata a porcheria!

c) recipienti volanti di creta: sono quasi per le camerate e senza coverchio, lo spettacolo è semplicemente vergognoso e in un paese civile basterebbe a fare senz'altro cadere l'amministrazione e destituire il direttore onorevole Bianchi.

Pensate che in una sezione donne, composta di 150 sventurate con 10 custodi, i vasi sono appena 6 ed i cessi a numero 5.

Per le sale poi negli angoli, poi intorno alle cassette è ammucchiata tutta la lurida segatura di qua e di là, porcheria! Il puzzo che ne deriva è insopportabile.

Pensate poi quale spettacolo si presenti di notte!

Alla luce fioca del gas, lo spettatore atterrito vede un continuo, ininterrotto ammasso di carne sudicia, abbandonata su giacigli e su letti. Tra letti e letti non si passa, o se si vuole, si passa sui corpi.

Chi grida, chi bestemmia, chi si lamenta, chi dice porcherie, chi sputa, chi sporca letto e pavimento, chi corre in cerca di cessi! e poi un puzzo che stringe la gola, che guasta lo stomaco che vi dà il mal di mare!

L'igiene! oh, buffoni, ma questo è assassinio! in simili condizioni, non è scappata ancora alcuna infezione; ma ciò non si deve ad alcuno sforzo della direzione sanitaria, bensì al caso. Una direzione sanitaria che lascia simili porcherie, non è degna neppure di appartenere alla corporazione degli espurgatori di fognone! Medici che non hanno coscienza di galantuomini e di sanitari, quando si trovano a contatto di condizioni assolutamente incompatibili con la propria coscienza di sanitario, non restano a giustificare la gente, ma se ne vanno. E così che fanno i galantuomini.

Ma dov'è la coscienza, dov'è il carattere?